

LE ISOLE DI DIOMEDE: Isole Tremiti.

22.05.2015

On the road

Siamo in viaggio verso il nord della Puglia. È una bella e fresca mattinata anche se nuvoloni emergono minacciosi all'orizzonte. Percorriamo velocemente le classiche e vuote superstrade pugliesi, in un paesaggio a volte monotono, a volte accompagnato dall'azzurro del mare.

Appena entrati in Daunia, siamo colti a sorpresa da un improvviso acquazzone. La vacanza è già finita, pensiamo sconsolati. Continuiamo il viaggio sino a raggiungere l'eliporto di Foggia. Il piacere di viaggiare in elicottero, pioggia o non pioggia, non ce lo toglierà nessuno.

È la prima volta che saliamo su un mezzo ad eliche e nonostante il tempo non prometta nulla di buono siamo emozionati ed elettrici. Certo, non è particolarmente entusiasmante viaggiare (anzi volare) in compagnia di neri cumulonembi.

Sull'elicottero

Superate le minime formalità di controllo biglietti e bagagli, saliamo sull'elicottero e dopo qualche minuto comincia il volo. È strano, non è come l'aereo che rulla con le ruote e poi si alza lentamente. Con l'elicottero noi ci alziamo improvvisamente in posizione verticale, come se fossimo in un ascensore un po' ammaccato e vecchio di un secolo. Per fortuna voliamo sotto la quota delle nuvole e possiamo ammirare, per quanto possibile, un bel panorama del Tavoliere con il Gargano in lontananza.

Verso la meta

Riconosco bene San Severo, sfioriamo Apricena circondata da immancabili cave di pietra e superiamo velocemente il lago di Lesina. Siamo in mare e per una decina di minuti abbondanti non vediamo altro che acqua, bella mossa. Continuiamo a sorvolare, più tranquilli e quasi abituati, e finalmente in lontananza intravediamo la prima presenza dell'arcipelago delle **Isole Tremiti**.

Atterraggio a San Domino

Costituite da due isole abitate e tre disabitate, sono un arcipelago in pieno Mare Adriatico a più di 20 chilometri dalla costa del Gargano. Le principali sono San Nicola, sede amministrativa, e ricca di vestigia storiche e San Domino, la più turistica e attrezzata con l'unica spiaggia sabbiosa dell'arcipelago.

Le altre isole sono Cretaccio che emerge quasi a metà strada tra San Domino e San Nicola, Capraia quasi alle spalle di San Nicola, mentre Pianosa è distante più di venti chilometri, praticamente a metà strada tra le coste italiane e quelle croate. Tutte queste isole fanno parte del Parco Nazionale del Gargano e dal 1982 sono Riserva naturale Marina "Isole Tremiti".

Sono inoltre chiamate anche "Diomedee", per il mito che stabilisce che l'eroe greco Diomede abbia fatto tappa in queste isole prima di raggiungere la Daunia e che in età avanzata si sia ritirato. Alla sua morte i compagni sono stati trasformati da Afrodite in diomedee, ovvero dei volatili simili ai gabbiani che vivono tutt'ora in queste isole.

Ovviamente ce ne sono di migliaia di varianti della storia che però si non discostano molto dalla mia breve descrizione.

Le isole, infine, sono state uno dei principali luoghi di confino ed esilio dall'epoca romana al periodo fascista e hanno ospitato diverse comunità di monaci, fondando un'abbazia che nel medioevo era una delle più potenti dell'Adriatico. Nonostante la piccola estensione e la non particolare strategicità sono state continuamente modellate dalla storia e dalla natura che gli ha dato quella bella mescolanza di emergenze storico-artistiche e naturalistiche che, probabilmente, non ha eguali in Puglia.

Sebbene le guide e i depliant turistici diano delle isole un'immagine pittoresca, abbiamo avuto un'accoglienza poco piacevole. La pioggia continua ad essere fittissima, le nuvole sono sempre più nere e non promettono nulla di buono e l'aura di suggestività non riusciamo a scorgere. Il tempo è brutto e il nostro istinto ci costringe a cercare un tetto per ripararci.

Siamo stati costretti a rimanere al chiuso per qualche ora prima che il sole facesse capolino. Appena la pioggia è terminata, è ormai quasi mezzogiorno e decidiamo di pranzare prima di esplorare l'isola di San Nicola.

Esplorando l'isola di San Nicola

La passeggiata lungo il viale alberato di pini d'Aleppo che praticamente taglia a metà l'isola di San Domino si è rivelata decisamente piacevole. Nonostante l'umidità causata dalla pioggia, le folte chiome di foglie aghiformi dei pini ci proteggono adeguatamente dal sole che comincia a diventare sempre più forte.

Non è neanche un chilometro di strada e raggiungiamo il porticciolo dove, proprio in quel momento, stava attraccando un traghetto che fa quotidianamente la spola da Termoli, riversando improvvisamente camion, automobili, i primi temerari turisti e vettovaglie in genere.

Sicuramente è la prima e ultima volta che avremmo visto un traffico caotico, in queste isole abitate in inverno da poche centinaia di persone, molto simile alle inquinate cittadine della terraferma. Chiaramente avremmo dovuto aspettare un po', prima che una barca privata ci portasse finalmente all'isola di San Nicola, pagando profumatamente il biglietto. Per i turisti il costo è di 5 euro andata e ritorno.

È ovviamente tantissimo, ma mi sembra un prezzo congruo per coprire le elevate spese della benzina che qui è più cara che altrove e, notoriamente, il consumo delle barche è più alto rispetto a quello delle automobili.

Abbiamo dovuto aspettare una mezz'oretta abbondante prima che il traghetto ritornasse a Termoli e noi potessimo partire e cominciare ad esplorare in profondità la prima delle isole dell'arcipelago.

Già dal balcone panoramico dell'isola di San Domino abbiamo la possibilità di ammirare la bella conformazione fortificata dell'isola di San Nicola e avvicinandoci sempre di più non possiamo fare altro che emettere un'esclamazione di stupore. Dire pittoresca, bellissima o affascinante (parole molto abusate tra l'altro) non basta per descrivere l'emozione che abbiamo provato osservando l'isola da lontano, che viene confermata quando siamo in procinto di avvicinarci.

È chiaramente la prima isola ad essere popolata sin dal periodo greco, come testimoniano alcuni piccoli rinvenimenti, ed è dominata dalla famosa Abbazia di Santa Maria a Mare, e ovviamente è quella la nostra meta.

Sono una decina di minuti di viaggio in motoscafo e finalmente approdiamo nel porticciolo di questa affascinante isola, che emana da subito profumo di Storia. L'accesso al centro abitato è agevolato da un ascensore che è (ovviamente) a pagamento per i turisti. Sono 2 euro per un viaggio di andata e ritorno.

L'ascensore, forse necessitante di un po' di manutenzione, ci porta velocemente in Via degli Orti, uno spiazzo con palme e pini, dove prospettano diversi edifici ottocenteschi con un balcone panoramico da dove possiamo ammirare la verdeggiante ed estesa isola di San Domino.

Diamo un veloce sguardo e proseguiamo la visita del centro abitato di San Nicola. Superiamo gli edifici ottocenteschi che sembrano costruiti uno uguale all'altro, probabilmente memori dell'antica funzione di colonia penale di questo luogo, e raggiungiamo la bella porta di accesso al centro storico affiancata a destra da un torrione circolare, mentre a sinistra si estende la poderosa fortificazione che interessa la parte centrale dell'isola.

Saliamo la scalinata e, a metà strada, incontriamo a destra un Municipio ospitato in un edificio ottocentesco probabilmente costruito appositamente a tale scopo. Finalmente sono pochi gradini ed entriamo nella Storia con la esse maiuscola.

Abitata da monaci benedettini dal 1045, è stata sede di un importante monastero con possedimenti sulla terraferma ed è affiancata e allo stesso inglobata da una possente fortificazione costruita a partire dal periodo Angioino. Rinforzata a seguito delle scorribande dei corsari a partire dal XV secolo, è diventata sempre più una fortezza su impulso dei Borboni che hanno creato una vera e propria colonia penale. Proprio in questo periodo si è incentivato il ripopolamento dell'isola da parte dei pescatori provenienti dall'isola di Ischia.

Non è un caso che qui si parli ancora un dialetto molto vicino a quello napoletano e che la cucina di mare sia fortemente influenzata da quella delle località marine dell'altra sponda della penisola italiana.

Tutto ciò che vediamo ora è, quindi, frutto di un continuo processo di fortificazione e ricostruzione che ha dato all'isola quella particolare fisionomia che vediamo tutt'ora.

L'abbazia-fortezza è quindi il simbolo delle isole per antonomasia e ci pare ovvio esplorarla nei minimi dettagli. Superiamo il portale sormontato da una croce e un balcone di pietra tramite un ponte levatoio in legno e imbocchiamo la Salita del Castello.

Ovviamente è uno spettacolo, con la pavimentazione in pietra, con il percorso curvilineo alla mercé delle guardie che anticamente erano posizionate sui percorsi lungo la cinta muraria. Superiamo diversi androni e da alcuni angoli si può osservare uno stupendo panorama che spazia dall'isola di San Domino al Cretaccio con le sottostanti abitazioni curiosamente disposte a scacchiera. Sono sempre più certo che abbiano ospitato i confinati.

Superiamo un altro arco di accesso con una bella madonna in una nicchia ben decorata e attraversiamo un ennesimo androne che ci conduce a un grande pozzo ottagonale in pietra. Più avanti si estende un sentiero attrezzato che permette di ammirare al meglio i ruderi dell'antica abbazia, attualmente ancora in corso di parziale restauro.

Torniamo indietro e ammiriamo finalmente la stupenda facciata del Santuario di Santa Maria a Mare. La facciata mostra ancora i segni del fulmine che ha colpito la parte sommitale e appare parzialmente impalcata con i calcinacci ancora disposti sul sagrato.

Questa chiesa è stata fondata insieme all'abbazia nel 1045 ed è stata rimaneggiata nel XV secolo e anche nei secoli successivi, pur mantenendo la struttura originaria. La facciata è di un sobrio ed elegante stile rinascimentale, spicca per lo straordinario portale costruito dal durazzese Andrea Alessi e dal fiorentino Niccolò di Giovanni Cocari.

È affiancato da due coppie di colonne corinzie e sormontato da due frontoni arricchiti da festoni sorretti da putti. Nel dettaglio, il primo frontone appare danneggiato e dovrebbe raffigurare Sant'Agostino e i monaci ed è affiancato da due nicchie con statue di santi, il secondo frontone invece ospita l'Assunta che dà la corona del rosario a un monaco, anche questo portale affiancato da due nicchie con santi.

Ovviamente il portale principale di accesso è chiuso per i necessari lavori di restauro e consolidamento statico, fiancheggiando quindi il Museo della Radio d'Epoca dedicato a Lucio Dalla che ha avuto un forte legame con queste isole, vivendo in una casa all'isola di San Domino durante il periodo estivo, e finalmente raggiungo il diroccato chiostro.

Costituito solamente da un porticato di archi a tutto sesto che si estende per l'intero perimetro, ospita al centro un pozzo e da un lato prospetta un edificio che sembra totalmente crollato.

Più avanti incontriamo un ulteriore chiostro in stile rinascimentale con slanciate arcate su colonne, arricchite da tondi decorati nei pennacchi. Da qui possiamo accedere all'interno della chiesa.

Ovviamente ci ha lasciato a bocca aperta per la sua semplicità e la sua eleganza. È a tre navate separate da pilastri con semicolonne ed è in chiaro stile romanico-gotico delicatamente influenzato da quello rinascimentale. Quasi totalmente spoglia, probabilmente per motivi di sicurezza a seguito del fulmine, ospita resti di mosaici dell'XI secolo, soprattutto lungo la navata centrale, che raffigurano elementi orientalizzanti e animali. A sinistra si ammira una stupenda Crocifissione, un dipinto a tavola del Duecento effettuato da un anonimo bizantineggiante.

Raggiungiamo finalmente l'altare maggiore dove possiamo osservare da più vicino il prezioso Polittico con statue lignee intagliate e dorate sviluppate su due ordini. In stile gotico, raffigura l'Assunzione, l'Incoronazione di Maria e otto santi ed è opera di una bottega veneziana della metà del Quattrocento.

La volta della navata centrale è in stile barocco, costituita da travi di legno dipinte. Complessivamente anche l'interno necessita di un urgente lavoro di restauro e rimango stupito da come questa località si stia avviando a trasformarsi in una sorta di borgo fantasma, probabilmente ripopolato solamente durante la stagione estiva.

Dal chiostro rinascimentale ammiriamo lo spoglio spiazzo che appare incolto e lasciato abbandonato con un monumento ai caduti e l'immane visuale panoramica. Da qui possiamo ammirare per la prima volta anche l'isola di Capraia, oltre a San Domino e Cretaccio già visti più volte precedentemente.

Non abbiamo parole per descrivere la bellezza del posto, è un insieme di isole che emergono improvvisamente da un mare che, in quel momento, appare decisamente sinistro ed impetuoso giacché è accompagnato da intensi cumuli di nuvole. Ad ora non sembra imminente la pioggia. Forse ce la facciamo a terminare la visita dell'isola di San Nicola prima di essere sorpresi da un ennesimo acquazzone.

Proseguiamo il cammino lungo una strada sterrata e raggiungiamo Piazza Nazario Sauro. Questa è chiaramente l'antica Piazza d'Armi della fortezza, dove al lato sinistro c'è un corridoio con una stupenda visuale panoramica del promontorio del Gargano.

Superiamo un edificio un po' anonimo e un ennesimo sentiero in discesa ci obbliga a fiancheggiare il ciglio settentrionale dell'isola, pericolosamente a strapiombo sul mare. Ovviamente siamo costretti a fermarci per ammirare il paesaggio che diventa sempre più familiare e ci mancano nuove parole o frasi per descriverlo. Riusciamo a dire solamente stupendo, mozzafiato e simili. Siamo banali, lo so.

Fiancheggiamo il bel Torrione San Nicola e proseguo da solo lungo un sentiero sterrato con continui saliscendi. Quando ho finalmente raggiunto la sommità la visuale del prospetto posteriore dell'Abbazia è senza dubbio suggestiva. Solamente da qui si può riconoscere la funzione di fortezza grazie alla grande scarpata troncoconica che si sviluppa sino ai piedi dell'isola.

Il paesaggio cambia. Mi trovo su un pianoro posizionato in un punto elevato, a quasi 70 metri sul livello del mare, che appare arido e incolto. Qui posso osservare contemporaneamente entrambi i lati dell'isola, prova della piccola estensione. Eppure è abitata da tempo immemore.

A destra posso ammirare l'inconfondibile fisionomia del promontorio del Gargano, mentre a sinistra osservo nuovamente le altre isole dell'arcipelago: l'ormai lontana San Domino, il Cretaccio e la vicina isola di Capraia. Finalmente posso osservare quest'ultima nel dettaglio visto che è inaccessibile anche se intravedo qualche piccolo edificio.

Continuo a percorrere il sentiero e mi fermo quasi ogni minuto per fare qualche fotografia accompagnato dalle urlanti diometee, memori della morte dell'antico Diomede, come stabilisce la mitologia greco-romana. Per ora non mi danno fastidio, ma sono davvero tantissime e sono anch'esse il simbolo delle Tremiti.

Fiancheggio un eliporto, probabilmente utilizzato solo in casi di emergenza e raggiungo il Memoriale degli Esiliati Libici, visto che durante la guerra italo-libica i prigionieri sono stati ospitati proprio qui. Sono pochissimi passi e finalmente raggiungo l'estremità settentrionale dell'isola con una bella visuale di Capraia, mentre lontanissima si intravede l'isola di Pianosa inaccessibile a tutti visto che è parte di una riserva naturale totale.

Raggiungo il cimitero che curiosamente si trova nel punto più lontano dal centro abitato e mi tocca tornare indietro. Complessivamente questa piccola isola è un luogo davvero interessante dal punto di vista naturalistico, soprattutto per la presenza di diverse piante autoctone dal clima arido.

Da qui ci sono due sentieri, uno che fianeggia il lato settentrionale e uno quello meridionale. Visto che io ho percorso quest'ultimo decido di proseguire per il sentiero nuovo che appare meno utilizzato e popolato dalla diomedee. Un po' intimorito da questi urlanti volatili proseguo sino all'abbazia-fortezza.

Inutile descrivervi le emozioni che ho continuato a provare ammirando lo spettacolo della natura. L'ho già ripetuto più volte. Scendiamo verso il centro abitato e questa volta decido di non prendere l'ascensore.

Da solo proseguo lungo Salita la Marina, un bel sentiero in forte pendenza, stretto tra la cinta muraria e il monte, che mi permette di attraversare ben due porte munite di piombatoi degli antichi posti di guardia e finalmente raggiungo il porto.

Ora ci tocca semplicemente aspettare la barca che ci porta a San Domino.

Verso San Domino

Il porto dell'isola di San Nicola è più piccolo e caratteristico rispetto a quello di San Domino, ma anch'esso può ospitare a volte qualche traghetto da Termoli anche se, ovviamente, non possono uscire automobili. Qui non esistono strade asfaltate e si percorre il tutto a piedi. Le nuvole si stanno diradando sempre di più e possiamo ammirare il bellissimo azzurro del mare. Finalmente sta arrivando il bel tempo, sperando che possa reggere sino al termine della nostra vacanza.

Eccolo il nostro gommone.